EMIGRAZIONE: una condanna al divorzio forzato

500 mila hanno il marito sposato con un'altra

Sono le mogli rimaste al paese mentre il marito si è rifatto una famiglia in Belgio o in Australia - Frequenti i divorzi all'estero - Polistena il paese calabro dove i figli chiamano padre qualunque uomo incontrino

Attacco alla famiglia

[illegible]

Dal 1945 al 1965 oltre tre milioni di italiani sono emigrati all'estero per sempre quasi il doppio temporaneamente e per un lungo periodo di tempo [illegible]

[illegible] nel [illegible] milioni di [illegible] [illegible] l'intensità del flusso migratorio femminile diminuisce con il crescere della distanza [illegible] il marito [illegible] Neppure [illegible] è [illegible] e [illegible] in Olanda [illegible]

Nei paesi della Comunità europea il ricongiungimento è permesso solo previo reperimento e approvazione di un alloggio normale [illegible]

[illegible] più di un milione di famiglie italiane separate di fatto 500 mila donne costrette a vivere in matrimonio distrutto con il marito che ha abbandonato moglie e figli ha intrecciato una nuova relazione nella nazione dove è emigrato spesso ha divorziato in quel paese unilateralmente [illegible] ANFE [illegible] famiglie [illegible]

POLISTENA (Reggio Calabria), *dicembre*

Dalla Calabria, sono fuggiti in mezzo milione; da Polistena (poco più di diecimila abitanti) a centinaia e centinaia: una cifra precisa non c'è da averla, perché gli « stagionali » vanno e vengono, sempre inseguendo un lavoro per sfamarsi con la famiglia, dal paese al Nord e all'estero di nuovo al paese all'estero e così avanti finché dura finché ce la fanno. Centro campione dunque *questa* media emigrati *questa* miseria del Sud *queste* « vedove bianche » figli per mesi e per anni ad aspettare il padre lettere che arrivano lettere che partono *valuta* che entra e basta solo per tirare avanti. A Polistena, incontro con le « vedove bianche ». Una casa in un vicolo. Un buco al pian terreno un buco al primo piano. Si va su per una scala di legno e sotto la scala c'è il gabinetto coperto da quattro assi. Angela Arena ha 35 anni e quattro figli il più grande undici anni il più piccolo due. Il marito si chiama Domenico Pronesti ed era fornaio a Pavia il manovale 2500 lire al giorno quando va bene se ne sta via da marzo a novembre in paese faceva il bracciante per un morso di pane. Lei è piccola già vecchia nel viso nelle mani deformate nel corpo nello sguardo. In braccio tiene la figlia minore e la fa star buona con il « cibo ». Accanto gli altri figli. C'è una bambina dai profondi occhi neri dalle lunghe calze nere che ti guarda e parti domandi se si può vivere così. Tutti intorno al braciere in mezzo alla stanzetta a riscaldarsi al fuoco vivo per cena pane olio e pomodori.

Perché è partito il marito? « Qui non c'è da mangiare ». Quanto manda a casa? « Sei settemila lire in tre mesi ». Come vivete? « Vivo sempre di sacrifici. Pensate come può vivere una famiglia senza il marito. I figli crescono senza il padre non lo riconoscono più quando torna a sera li aspettano sulla porta e ogni passo che si sente per loro è quello suo. Ogni uomo che incontrano pensano che è il padre ». Che speranze ha? « Voglio sua un lavoro voglio qua il marito. Se ti piglia un malanno questi figli dove va una moglie sola? Se c'è l'uomo invece l'uomo cammina ». Risparmi? « Niente niente siamo come gli zingari ». I figli? « Mai come il padre mai lo zappatore che sempre son costretti a fuggire sono condannati. Li mandero a fare i barbieri il più grande va a impirare di sarto ma l'emigrato no l'emigrato no! ».

Rosaria Bellissimo 35 anni anche lei già *vecchia* cinque figli di 19 a 6 anni. Michele. Certo il marito è in Germania tremila lire al giorno « quando le giornate sono lunghe ». Quando non tengo figli *piccirilli* di cui lavore come raccoglitrice. Ma la passo male se ire l'passivo bel mio marito sta con me coi figli belli e vestiti belli e nutriti. Invece no tutte e vere si apre la brandi e la mattina di poi si richiude che altrimenti non ci si può muovere siamo in sette in due letti. I bambini chiamano sempre il padre ma non lo vedono mai. Per loro non vogliamo sacrificarci il più grande fa la seconda media lo manderemo avanti sperriamo sperriamo ». E in casa? « Campiamo miseramente. Se abbiamo mille lire ce le teniamo strette 500 oggi 500 domani se le spendiamo tutte domani che faremo? ».

Teresa Fudali 28 anni due figli. Il marito Antonio Galluzzo è in Germania a fare quello che capita. « Se lavorasse qui ce ne dovevamo andare pure di casa. In questi paesi siamo il solito lui è mandare una settimana sì la vorrà un mese sì sta a spasso. Io sono qui sola isolata ho avuto tutti e due i bambini ammalati. Anche lui è stato ammalato e per tre mesi non mi ha mandato soldi. Ci scrivevamo due lettere alla settimana io non gli ho detto che i figli erano malati lui non mi ha detto che era in ospedale. La più piccola il padre non lo riconosce ».

Caterina Lumicisi 38 anni quattro figli. Annunziata Spiti il marito è in Svizzera come manovale edile prima era a Torino manda a casa 50 60 mila lire al mese. « Se qui ci fosse lavoro non si muoverebbe nessuno se ne vanno tutti perché non c'è lavoro anche i nostri figli se ne andranno ». Ogni minuto nominano il padre i piccirilli. « Il più grande va a scuola e impara da sarto per lui lo so fare il sarto sarà una fortuna ».

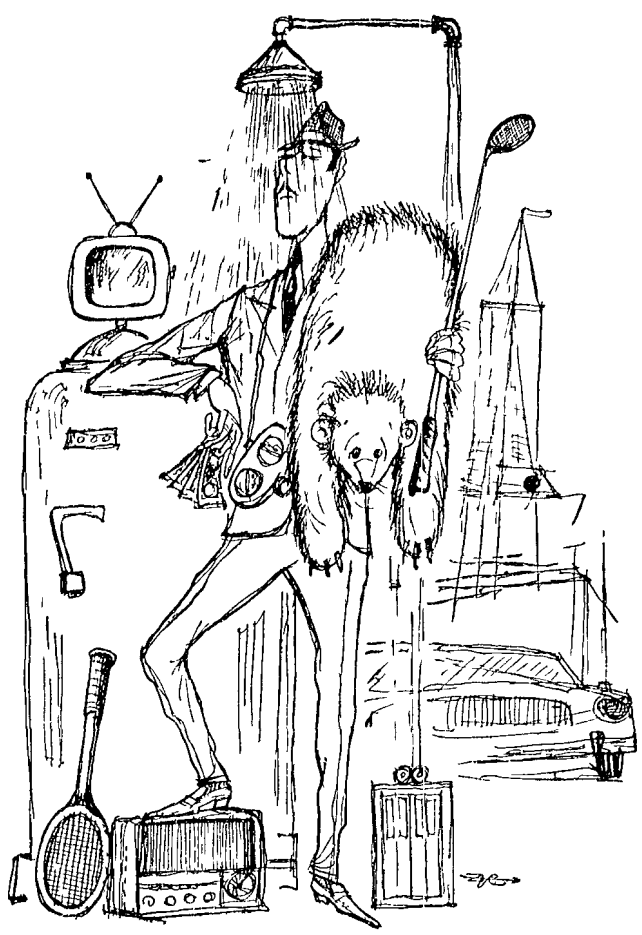
Maria Rosa Condello una madre quattro figli emigrati. « Non tornano più ho perso i figli miei! » Quanto mandano al mese? « Dieci quindicimila lire ». Il padre? « Il padre è pensionato due lire ». Speranze? « Nessuna. Questa figlia qua ha undici anni. Ha fatto fino alla quinta elementare era brava ma non c'erano soldi e ora la porto con me a raccattare le olive. 750 lire al giorno c'è da ammazzarsi ».

Polistena lo abbiamo detto è un centro campione in Calabria. La casa che abbiamo descritto è come decine di migliaia di altre case persino a Cosenza persino a Catanzaro persino a Nicastro persino a Reggio. Abbiamo parlato di sette in due letti ne abbiamo trovati sette in un letto tredici in due letti nove in un letto a due piazze e uno a una piazza. Abbiamo parlato di due stanze spesso le stanze sono una sola cucina camera gabinetto bagno soggiorno tutto insieme nelle campagne a volte anche col somaro dentro. Abbiamo detto che si mangia con 500 lire al giorno migliaia di famiglie hanno un reddito annuo di centomila lire in tutto vanno avanti con gli assegni familiari con l'indennità di disoccupazione. Abbiamo sentito di mariti che tornano c'è chi non torna chi non si fa più vivo ci sono in Italia mezzo milione di famiglie spezzate senza più neppure la possibilità di rifarsi perché all'estero altre famiglie si sono formate.

L'emigrazione pare un dramma solo ma sono tanti drammi insieme il dramma di chi parte il dramma di chi resta il dramma di chi torna di chi non torna di chi aspetta dei figli delle donne degli uomini dei vecchi. Bisogna pensare a tutto questo nel Nord nel Sud nel Centro Italia quando si vede in emigrante che si pietà il treno. C'è lui c'è sono gli altri c'è il suo paese la sua regione. Tutto come sventura fa forse peggio di vent'anni fa perché vent'anni fa chi se andava si lasciava dietro la speranza mentre oggi anche la speranza è andata all'estero.

Franco Magagnini

L'ideale con accessori



La marioatria è la scienza che insegna a partorire allevare curare mantenere un « marito ideale » come la pediatria fa per i bambini.

Ogni donna per essere felice buttate alle ortiche a tre approssimative discipline come la matematica la musica la letteratura o deprimenti passioni come l'amore tradizionalmente inteso deve dedicarsi anima corpo e cervello alla marioatria. La nuova scienza nata e concepita in Francia ad opera di due appassionate pioniere — Marianne Antoine e Florence Remy — è diffusa e insegnata a puntate su Annabella settimanale femminile.

Lezione prima ovvero guida alla scelta lucida e conveniente di un marito (La questione come vedete è affrontata alle radici). Per ogni soggetto che vi si presenta donne compilate una cartella clinica reprimete gli impulsi del cuore fate tacere la voce del sentimento inforcate gli occhiali della obiettività e classificate. Una delle voci che più attentamente va compilata è « l'equipaggiamento ». Citiamo direttamente dal sacro testo « accanto al nome del soggetto enumerate gli accessori di cui è fornito ogni accessorio è un punto a favore del candidato ». Ed ecco elencati i principali « casa di proprietà (in campagna al mare in montagna o in vicinanza di stazioni termali) macchina conto corrente in banca piscina yacht cinepresa telefono ascensore televisore riscaldamento centrale aria condizionata camino frigorifero pelle d'oro ( ) bagno doccia solo acqua corrente fredda e infine ahimè — neppure acqua corrente ».

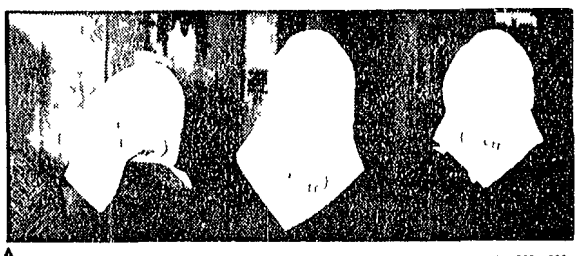
Tirate le somme un uomo che non possieda nemmeno uno di questi oggetti nel suo equipaggiamento è « o da scartare subito o da usare per far decidere un altro, o da accantonare per riesaminarlo semmai dopo lunghe riflessioni ». E appena decente un possibile marito che possieda acqua corrente bagno doccia riscaldamento centrale e televisore. È conveniente solo l'uomo che totalizza almeno dodici punti.

Per la prima lezione è pure troppo ne siamo certe visto il grado di intelligenza delle poche donne che si specializzeranno in marioatria.

Solo un'osservazione. Sempre lo pedissequamente i consigli di Annabella siamo giunti a compilare una lista di almeno sette mariti ideali. Essi sono — la storia ce lo insegna — forniti dell'equipaggiamento richiesto. In ordine alfabetico Barbablù Enrico VIII Erode il marchese de Sade Landrù Nabucodonosor Nerone. Non ci vanno bene? Ma come si dice. Chi non risica non rosica.

Nel disegno il marito ideale completo di accessori come lo vede Zac.

Moda, politica e fumetto



Sopra: Guardate. Siamo in Francia alla vigilia delle elezioni presidenziali e nella propaganda elettorale si copia un'iniziativa italiana quella dei fazzoletteri chic creati apposta per affascinare le signore bene e divertire deputato con i loro voti dal fioraio Emilio Pucci sarto liberale candidato A Parigi i fouloard sono apparsi con la perentoria affermazione stampata in un angolo « Io voto Jean Lecanuet » ovvero il candidato di centro. Chi vede quelle piche coperte dalla dichiarazione di voto può anche dire e a me che me ne importa? E può anche supporre che viste in faccia le tre donne si rivelino per madre moglie e suocera del candidato.

A fianco: Eccole le spie 008 009 0010 accanto alle « Lutring » in gonna. Le rapinatrici sparatrici a vista esperte in letali mosse judo si presentano a Londra non su un automobile alla Sean Connery ma su una passerella di moda e dolcemente sussurrano « Questa è la linea primavera 66 ». Occhialoni per nascondere il viso impermeabili dal taglio poliziesco fazzoletto che non fa riconoscere e « cappellini » da uomo il creatore Edward Mann la chiama « gangster linea ». Ormai non ci si salva più dagli schermi cinematografici ai giornali femminili dalle frenetiche pubblicità nelle edicole alle sfilate di moda tutto è in alto per adeguarci all'uomo fumetto.

Salute e lavoro: la parola al ginecologo

Non vale la teoria del sesso debole

Il prof. Giuseppe Delle Piane, ordinario di ginecologia e di ostetricia all'Università di Torino, parla della donna come « operaia della specie » e « operaia della società » — Conosci te stessa, uno slogan per il futuro

TORINO *dicembre*

La salute della donna è un tema analizzato in medicina con rinnovato interesse da quando lo si collega con il lavoro extradomestico e con il doppio impegno — in casa e fuori — della lavoratrice. Proprio dai medici è giunto spesso un contributo nella lotta contro i pregiudizi contro i luoghi comuni contro le barbarie dette e scritte per dimostrare l'incompatibilità del ruolo di madre con quello di donna che lavora. Questa arbitrariamente contrapposizione è stata un po messa da parte nel corso del boom quando cioè scriveva alla classe dominante fare appello all'esercito di riserva alle masse femminili per rispondere alle richieste della manodopera. Oggi però rispunta fuori a dimostrare come anche l'argomento « salute femminile » possa diventare uno strumento di pressione e di oppressione è tempo di crisi le donne diventano le prime vittime della riorganizzazione delle fabbriche sono rispedite a casa mentre contemporaneamente si poderano le vecchie teorie del lavoro in contrasto con la famiglia della donna inferiore come rendimento delle sue assenze forzate ecc. ecc. Si fa in prima una questione fisiologica di una questione che ha invece le radici nelle strutture economiche e politiche. E intento è rimandare il ricongiungimento della funzione sociale della maternità mentre le madri lavoratrici ferite nella produzione sono sempre più oppresse la aumento dei ritmi dei carichi di lavoro della fatica.

Da un altro medico ecco un intervento moderno e spregiudicato il professor Giuseppe Delle Piane ordinario di ginecologia e di ostetricia all'Università di Torino oltre ad essere stato uno dei primi ad applicare in Italia il metodo del parto psicofisico è anche tra coloro che in base alla propria vasta esperienza suggeriscono soluzioni non di ripiego per la « salute della donna ». Un assertore dell'emancipazione femminile un medico che difende le nostre conquiste anche nel campo del lavoro e che propone delle novità da discutere in serie.

È vero che esiste una frattura inconciliabile tra la madre e la lavoratrice?

La donna ha una funzione specifica quale operaia della specie e allevatrice di suoi figli. La sua salute fisica tutto questo si pretende ha valore oltanto individuale ma anche in rapporto al l'ambiente in cui l'individuo vive famiglia e società. Nello stesso tempo la donna è chiamata a nuovi compiti quale operaia della società. Varca l'ambiente familiare esercita la sua attività lavorativa in ogni settore e mentre prima si limitava a compiti subordinati oggi tende alla parità con l'uomo anche nelle professioni intellettuali. E così la sua salute deve essere tutelata e conservata non solo nell'interesse dell'individuo e dell'ambiente ma anche per l'utilità sociale del lavoro compiuto.

Il problema del sesso debole va dunque inquadrato senza più cadere nei luoghi comuni. Non si tratta di mancanza di forza fisica la « debolezza » della donna di cui si parla è in realtà l'usura a cui essa viene sottoposta con il doppio lavoro in casa e fuori.

Di quali aiuti ha allora bisogno la lavoratrice?

Non certo di cure particolari perché di enti più resistente agli sforzi fisici e psichici ma al contrario di aiuti sociali che diminuiscono la fatica oggi imposta alla donna che lavora.

Esistono malattie del lavoro che colpiscono in modo particolare le donne?

Nel mio campo specifico noto che i lavori con macchine soggette a forti vibrazioni possono avere ripercussioni sui visceri pelvici e dare luogo a complicazioni addominali. Inoltre le lavoratrici che per il loro mestiere sono costrette a stare molto in piedi (commesse operaie ecc.) lamentano frequentemente fenomeni di varici profonde e in questo sono malate della stessa malattia delle gambe. C'è poi ancora da esaminare a fondo l'aspetto della fatica psichica dei cosiddetti « nervi » e qui se non si vuole fare il vecchio discorso della labilità dell'organismo femminile bisogna affrontare il fatto che le donne spesso sono assolutamente ignoranti del meccanismo neuroendocrino come della funzione genitale e diventano « labili » in pratica indifese e quindi vittime dei fenomeni ad esso legati.

Intende dire che le donne dovrebbero sapere di più, per potersi difendere meglio?

Già oggi la condizione fisica e psichica femminile si può dire migliorata tanto è vero che l'età media in cui la donna raggiunge la menopausa supera largamente i 50 anni. Io penso che se le fosse consentito di arrivare gradualmente a una vera conoscenza di sé di migliorarli e potenziarli la sua cosiddetta « labilità ».

Donna conosci te stessa è dunque lo slogan che lei lancia? Può essere un invito a mutare il tipo di prevenzione delle malattie oggi in atto?

Nel campo della prevenzione delle malattie c'è molto poco e quel poco che c'è non è troppo conosciuto. A mio parere dovrebbero sorgere dei centri specialistici di ginecognosia (cioè di conoscenza ginecologica) che permettano — secondo il consolidato della medicina sociale — la profilassi della diagnosi precoce. Diagnosi non solo della malattia ma di tutte quelle situazioni che possono condizionare o favorire la malattia. È quindi necessaria la ginecognosia preventiva ai fini dell'educazione sessuale della formazione e dell'assistenza in termini medici cioè prevenzione genetica antilogica (diagnosi scelta) ginecologica ostetrica ecc.

Oltre ai centri che cosa propone?

Sempre perché la donna « conosca se stessa » il libretto ginecologico fin dalla nascita dove siano indicate tutte le malattie genetiche e della crescita le temperature basali cicliche ed altri elementi di autoconoscenza. Ma occorre per ottenere tutto questo una adeguata istruzione della donna sui problemi femminili. L'educazione fisica nelle scuole trasformata in educazione psicofisica per ottenere anche una razionale educazione sessuale che si può raggiungere prima con informazioni adeguate durante la crescita poi nell'età puberale nella fase intramatrimoniale.

Che cosa considera urgente nel campo della prevenzione insieme a quella relativa al lavoro?

Forme di prevenzione più avanzate delle attuali in tutti i campi e in particolare per le neoplasie cioè i tumori. Questa malattia quando colpisce gli organi femminili è più facilmente diagnosticabile e quindi può essere curata e perfino guarita con maggiore facilità e è individuata al primo apparire. Seguendo misure statistiche e ampie di valutazione percentuale il tasso di mortalità fra le donne colpite da tumore diminuirebbe in modo sensibile.

L'intervista è conclusa e il discorso consiste in molte idee proposte e in tanti pregiudizi abbattuti. Il discorso sulla « salute delle donne » non si conclude si apre anzi con l'intervento del prof. Delle Piane che invita le donne a diventare protagoniste della battaglia per difendersi da ciò che le opprime e per ottenere una moderna prevenzione delle malattie.

Sesa Tatò

In Grecia detenuti politici ancora in carcere

Otto «nemiche» da liberare a Natale

Nemiche del fascismo, amiche nostre condannate all'ergastolo o a vent'anni - Aspettano di riabbracciare i loro cari - Atene lancia un appello al mondo democratico per la loro scarcerazione

Da nostro inviato

ATENE *dicembre*

Sono stato nel carcere di Averov il carcere « femminile » di Atene. Ho potuto entrarvi con l'aiuto di una amica che in quel carcere è stata rinchiusa per tredici anni dopo essere stata condannata a morte ed essere scampata alla fucilazione perché al momento della condanna era in procinto di partorire. Tredici anni nei cameroni di Averov al principio vi si affollavano più di 700 « politiche » alcune delle quali erano destinate all'ultimo viaggio dietro il monte Hymet nel poligono di tiro di Goudi. Poi lentamente gli anni sono passati le condanne sono state scontate centinaia di donne precocemente invecchiate sono tornate alle loro famiglie anche la mia amica è tornata a fra quattro mura ospitali e vi ha trovato suo figlio che ormai andava alle scuole medie e sapeva a memoria le antiche parole di Pericle agli ateniesi morti nella lotta per la libertà.

Ma la rete della « giustizia » ha le maglie fitte otto donne sono ancora lì nel carcere di Averov. Ho visto i loro volti dietro la grata fitta del parlatorio mi sono avvicinato abbiamo scambiato i nostri nomi ho detto loro che ero italiana e quale era il mio giornale. Appena il tempo che basta per riportare fuori del portone del carcere — per le strade di Atene che quelle donne non vedono di più di dieci anni — l'immagine dei loro volti e l'eco delle loro voci basse. Appena il tempo di dare loro il segno della solidarietà di gente lontana che ritiene sia una vergogna per la Grecia questo infierire della « giustizia » su di loro.

« *Ma infine* — mi è stato fatto notare da un benpensante — *perché farne ormai uno scandalo non si fucila più nessuno in Grecia i condannati politici sono pochi e sono trattati bene tuttavia separati dai comuni possono ricevere visite* ».

Bocche di lupo come « grazia »

Di solito i « benpensanti » non sanno cosa è un carcere non sanno che l'unico modo di trattare bene un innocente è quello di aprirgli la porta della cella di rimandarlo ai suoi figli diventati grandi ai suoi nipoti bambini di permettergli di camminare libero per la strada di andare a salutare al cimitero i suoi morti.

« *Infine lo stato si deve pur difendere dai suoi nemici deve pur fare applicare la legge* ».

Le otto « nemiche » che io ho incontrato sono donne greche entrate in questa prigione negli anni della giovinezza o della prima maturità dopo essere state condannate all'ergastolo (una sola — l'ultima delle imputate di una serie di processi mostruosi — è stata condannata a venti anni un altro ha « ottenuto » l'ergastolo dopo la grazia della pena di morte) hanno passato qui dentro gli anni 50 — gli anni della repressione anticomunista più spietata — hanno ascoltato l'eco del feroce colpo di stato elettorale di Karamanlis nel 61 due anni dopo hanno sentito battere alle loro « bocche di lupo » la collera popolare dopo l'assassinio di Gregory Lambrakis nel 63 hanno saputo qui dentro che la democrazia aveva vinto sulla reazione e che si andavano aprendo le porte delle carceri per i politici.

C'è bisogno di dire che il portone di Averov le piccole finestre a bocca di lupo (in modo che non si possa vedere un letto che non si possa rispondere a un cenno) sono sembrati loro ancora più opprimenti di allora? C'è bisogno di dire che la crisi politica di questa estate — col ritorno della destra come forza di governo — ha ribadito i ferri intorno ai loro polsi?

« *Ma c'è la legge da far rispettare* » dicono.

Queste donne sono state rinchiuse in carcere sulla base della legge n. 375 promulgata nel 1936 dal dittatore fascista Metaxas e del resto mai applicata sotto il suo governo. Si incominciò ad applicarla dopo la guerra civile negli anni cupi della repressione anticomunista quando avere incontrato per strada ed avere salutato un militante comunista era sufficiente per esser gettato in carcere come spie degli slavi agenti del comunismo internazionale.

Stefanopulos si contraddice

Si incominciò ad applicarla — insieme ad una legge copiata parola per parola dal codice penale nazista — per rendere « legale » la repressione antipopolare.

Ma lo stato si deve difendere! Uno stato che si deve difendere da una vecchia popolana come Evanghelia Doudoumi madre di tre figli ormai grandi (una figlia era entrata con lei fino a qualche anno fa) accusata di spionaggio è uno stato che non ha le carte in regola per dirsi democratico civile. Ne hanno consapevolezza gli stessi governanti gli stessi uomini che oggi detengono il potere dopo il voltafaccia delle state scorsa rifiutando ai greci il ricorso alle urne.

Il signor Stefano Stefanopulos, attuale capo del governo greco, ha infatti a suo tempo dichiarato (durante il processo per spionaggio del 1959) « Il processo ha effettivamente giudicato e condannato la legge 375. Bisogna prendere l'iniziativa dell'annullamento di questa legge al fine che il nostro paese non sia esposto alle accuse dell'opinione pubblica del mondo intero ».

Nel 1959 c'era il dittatore Karamanlis al potere e il signor Stefano Stefanopulos era all'opposizione.

Ma ora? Perché non si aprono le porte del carcere di Averov per queste otto madri greche? Perché non si aprono le porte del carcere di Lykina per gli altri detenuti politici che ancora attendono? La loro sventura deve essere una forma di minaccia pendente sul capo di chiunque è dalla loro parte?

Oggi si conduce in Grecia una campagna per ottenere che i detenuti politici siano liberati prima di Natale perché alla fine sia liquidato il capitolo nero delle repressioni. A questa campagna non può mancare la solidarietà internazionale non può mancare la solidarietà degli italiani. Nessuno può disinteressarsi della sorte di Evanghelia Doudoumi e delle sue compagne. Nessuno può accettare che esse restino chiuse nel nero carcere di Averov fino alla morte ultima preda della reazione anticomunista in Grecia.

Aldo De Jaco